



L'OMEOPATIA HA SEMPRE PIU' SUCCESSO TRA I MALATI IN CERCA DI UN RAPPORTO MENO ALIENANTE CON IL MEDICO

Quanti seguaci dottor Hahnemann

[box: Quattro no all'omeopatia](#)

Per il malato a caccia di cure, le aspettative d'innocuità e il desiderio d'ascolto pesano assai più delle metanalisi, entità sovente fantasmatiche per i camici bianchi, figurarsi per coloro che non hanno mai sottoscritto il giuramento d'Ippocrate.

Il successo e la popolarità dell'omeopatia, in Italia e altrove, non si spiegano tanto con quello che ne hanno detto le ricerche cliniche, quanto con le parole scambiate tra le mura dello studio medico.

Parole tante e significanti nell'incontro con l'omeopata, poche e tecniche - troppo spesso - nella visita dal medico tradizionale. «Che cosa chiede innanzitutto un malato al suo medico?» osserva lo psichiatra francese Patrick Lemoine in *Le mystère du placebo*. «Contrariamente a quanto si può pensare, non scienza e notorietà, ma gentilezza e disponibilità. Il tempo dedicato alla visita è forse una delle più importanti richieste del pubblico».

C'è chi si rivolge all'omeopatia stanco del rapporto anonimo e burocratico con il medico tradizionale. Stanco di non essere ascoltato. Stanco di visite lampo, dove c'è spazio solo per richieste di esami o per ricette chilometriche. Stanco di ricevere come solo sollievo i farmaci di conforto che, è stato fatto notare, confortano più i bilanci aziendali che il disagio di chi li prende.

D'altra parte, l'angioplastica percutanea transluminale affascina almeno quanto fa paura. «L'uomo dei nostri giorni» notavano Francesco Parenti e Pierluigi Pagani in *I guaritori* «pur essendo formalmente inserito nella generale tecnicizzazione del suo tempo conserva ancora nel profondo tutto un magma ereditario di tracce ancestrali, capace di generare in lui un indefinibile disagio nei confronti della stessa standardizzazione meccanicistica in cui è coscientemente inquadrato. C'è in giro un bisogno inconfessato di conforto morale, di consolazione spirituale e anche d'imposizione suggestiva».

Bisogno di conforto

I medici leggono troppo materiale promozionale e troppo poche cose sulle vie infinite della guarigione che in qualche caso riservano curiose sorprese.

«Se permette vorrei farle una domanda» scrivono in *Medici e stregoni* Tobie Nathan e Isabelle Stengers, lui psicologo clinico a Parigi, lei professore di filosofia a Parigi: «qual è il medicinale più usato al mondo?

- Non so, forse l'aspirina?

- No! La preghiera! E quale metterebbe al secondo posto?
- Stavolta non le darò modo di correggermi, risponda lei stesso.
- Va bene. E' il pollo! E' incredibile il numero di polli sacrificati ogni giorno al solo scopo di aiutare degli esseri umani sofferenti. Lo sapeva?».

Naturalmente chi si rivolge all'omeopatia non è solo a caccia di rituali magici. Alla base del suo successo, come di quello delle medicine alternative in genere, c'è anche una disillusione, la delusione storica sul potere della medicina. Il bilancio delle sue magnifiche sorti esibito sino a qualche decennio fa andrebbe ritoccato per più voci se non, in qualche caso, rovesciato come un guanto. «Nel contatto quotidiano con i malati il medico saggio dovrebbe adottare il motto "Abitua la lingua a dire non so"» suggerisce Dannie Abse in I dilemmi della medicina. Ma è un invito che raccolgono in pochi. I medici illusi non sentono il sonoro j'accuse che lancia loro la Storia. Si limitano a guardare con sufficienza l'insipida omeopatia.

Il fenomeno non è nuovo. Nel 1877, un farmacologo italiano, Edoardo Cantani, parlava di professionisti che «coll'occhio dell'innamorato e col fervore della fede d'un credente sperano troppo dall'effetto de' singoli farmaci a loro simpatici, ne esagerano l'importanza nella pratica e rifuggono con sacro orrore dal pensiero eretico che le più gravi malattie possano guarire meglio accarezzate coi confettini dell'omeopatia che assalite coi cannoni pesanti della formidabile allopatia». Senza puntare a essere esempi di bon ton, i medici potrebbero limitarsi a usare scienza, coscienza e qualche parola in più. I vantaggi non mancherebbero, e non solo per disturbi come ansia o insonnia. In uno studio condotto negli anni sessanta, 97 persone che stavano per essere sottoposte a un'operazione furono divise in due gruppi. In un caso, l'anestesista si limitava alla visita di routine prima dell'intervento, nell'altro si attardava a parlare con le persone dando chiarimenti sull'intervento e, soprattutto, su quanto sarebbe accaduto dopo, sul perché del dolore al risveglio e sul suo decorso. Risultato: dopo l'intervento le persone informate ebbero bisogno del 50 per cento in meno di farmaci analgesici e i chirurghi, all'oscuro di tutto, le dimisero dall'ospedale in media tre giorni prima.

In molti casi non c'è farmaco che possa sostituire un buon dialogo tra medico e malato, ma troppo spesso lo studio medico è un ufficio reclami inaffidabile, che rifiuta i reclami e il disagio dell'altro ritenendoli incomprensibili e irricevibili. Scrive Edward Shorter in La tormentata storia del rapporto medico paziente: «Non me la prendo coi medici se non tentano di praticare la psicoterapia a livello formale. Li accuso di ignorare il potere terapeutico della visita medica in sé. La forza guaritrice della consultazione sta nella purificazione che il paziente ricava dal raccontare le proprie vicende a qualcuno di cui si fida come guaritore».

Paura dei farmaci

L'omeopatia non sembra avere credenziali particolari rispetto a tante altre medicine alternative. Semplicemente, come notava Edward Champion sul New England Journal of Medicine: «la gente vuole stare meglio; e accedere alle medicine alternative è più facile e più economico che alla medicina tradizionale, di cui molti sono scontenti. Ognuno vorrebbe avere a sua disposizione tutti i mezzi della medicina moderna, ma al tempo stesso la teme. Pensa che contattare un medico porterà inevitabilmente a farmaci, analisi del sangue o esami più complicati. Molti sanno dell'esistenza di malattie da farmaci e, comunque, si rivolgono agli altri perché pensano che i loro disturbi saranno presi in più attenta considerazione. I benefici che ricavano dalle medicine alternative si chiamano anche attenzione, tempo e un invito a tornare spesso». Anche Raymond Murray e Arthur Rubel, autori di un editoriale sulla stessa rivista, sottolineano come le ragioni che spingono verso un'alternativa alla medicina tradizionale sono sempre quelle: minore aggressività, minore pericolosità, più comfort. Del resto, è proprio quanto indicò un'indagine del Censis sulle medicine alternative in Italia, nel 1987. Alla domanda su perché le persone bussassero alla loro porta, il 58,3 per cento del campione ha risposto che: «è una medicina naturale e quindi meno dannosa». Anche il successo dell'omeopatia è all'insegna del nuovo paradigma «natural is beautiful». Il fatto è che nel caso della salute non c'è niente di beautiful, ma solo qualcosa di maledettamente necessario. In breve: funziona o no l'omeopatia?

Uno dei primi esami riassuntivi sull'efficacia è stato condotto nel 1984, con un verdetto di sospensione del giudizio. «Nonostante la gran mole di studi clinici e sperimentali, ci sono solo prove scarse che l'omeopatia sia efficace. E questo innanzitutto perché gli studi sono stati mal impostati, o

mal eseguiti» sono state le conclusioni apparse sul British Medical Journal.

Un'altra ricerca apparve sulla stessa rivista nel 1991. Alcuni studiosi olandesi avevano riesaminato con pazienza 107 articoli, ciascuno dei quali riassumeva i risultati di una ricerca. A ogni studio avevano attribuito un voto in base a certi parametri, per esempio il numero di persone coinvolte o l'affidabilità della tecnica usata per misurare un eventuale miglioramento. «La maggior parte degli studi» scrivevano «è di qualità molto bassa». Non era perciò possibile trarre alcuna conclusione sull'efficacia, e tuttavia servivano altri studi.

Altri esami d'insieme sono stati condotti dalla rivista francese La Revue Prescrire, che dal 1985 al 1991 ne pubblicò ben 16. Nell'ultimo esame, realizzato nel 1995, le conclusioni sono state che «è impossibile affermare che una terapia omeopatica abbia dimostrato un'efficacia specifica, al di là dell'effetto placebo, in studi clinici condotti in modo rigoroso».

L'ultima rassegna, contestata e criticata da molti per la metodologia seguita, è quella comparsa nel settembre del 1997 su Lancet, di cui Tempo Medico si è già occupato (numero 569, pagina 1).

Conclusioni consolanti, forse, per gli omeopati, ma sconsolanti per chi abbia l'intenzione di bussare alla loro porta: «I risultati non sono compatibili con l'ipotesi che gli effetti clinici siano dovuti solo al placebo. Per altro, questi studi non offrono prove sufficienti che l'omeopatia sia efficace in qualcuna delle malattie nelle quali è stata collaudata».

Qualcuno ha detto: «I medici usano farmaci di cui sanno poco, per curare malattie di cui sanno meno, su organismi di cui non sanno nulla». Forse un tantino di speranza in più è legittima, e comunque dalla delusione attuale per tanti miracoli mancati della medicina si può uscire in due modi. O lungo strade come quella recentemente tracciata dalla medicina basata sulle prove, senza illusioni o infingimenti, oppure con soluzioni come l'omeopatia, seduttrice frigida, dolce e maliziosa.

Stefano Cagliano

Quattro no all'omeopatia

- Gli omeopati non sono ancora riusciti a provare che un loro qualsiasi rimedio ha un effetto curativo superiore a quello di un placebo, che agisce con la forza titanica, ma imprevedibile, della suggestione
- Usare rimedi inutili nel rapporto medico-malato perpetua un vassallaggio psicologico nei confronti del medico in una fase in cui alla medicina tradizionale si rimprovera tra l'altro, e giustamente, un paternalismo anacronistico
- Il ricorso alla medicina omeopatica rischia di privare la persona di terapie tradizionali collaudate e appropriate
- L'omeopatia si appella a principi scientifici a dir poco curiosi, che nessuno è riuscito ancora a dimostrare dopo due secoli, nonostante tanti sforzi e qualche passo falso

© 1997 Tempo Medico (n. 580 del 17 dicembre 1997)

Approfondimenti in internet

[The skeptic society](#)

Le ragioni degli scettici sono illustrate in un lungo [documento sull'omeopatia](#).

Tempo Medico

Sulla versione online si può leggere un [articolo sui risultati di una metanalisi](#) pubblicata su Lancet.



[torna all'inizio](#)



[torna all'indice News](#)



[vai alla home page](#)